

XXV

Sondrio Festival

MOSTRA INTERNAZIONALE DEI DOCUMENTARI SUI PARCHI
INTERNATIONAL DOCUMENTARY FILM FESTIVAL ON PARKS

Sondrio, Italia, 10 - 16 ottobre/october 2011

Convegno internazionale

“Quale futuro per i parchi di montagna?
Stelvio, Yellowstone, Sagarmatha”

Contributo a vent'anni dalle tesi di Sondrio
Sondrio, 14 ottobre 2011

“Parchi Himalayani, esperienze e prospettive per il futuro”

A cura di

Agostino Da Polenza

Presidente Everest-K2-CNR

La catena himalayana, estesa per circa 600.000 km² e con una lunghezza stimata in 2.400 km, forma un ampio arco che separa India, Pakistan, Nepal e Buthan dalla Cina. Questo vasto territorio presenta una straordinaria varietà di ecosistemi, ma in alcune parti sono sufficienti anche solo 200 km per poter passare dalle foreste sub-tropicali sino alle zone caratterizzate dalle più alte vette del mondo, quali Everest (8.848 m) e K2 (8.611 m); non a caso infatti in sanscrito il termine *Himalaya* significa *Dimora delle nevi eterne*.

Attualmente sebbene le diverse tipologie di Aree Protette presenti in questa zona arrivino a preservare, almeno sulla carta, circa 113.000 km² di territorio, la maggior parte di queste sono state stabilite secondo un semplicistico approccio “conservativo”, nel senso che per conservare sul lungo periodo gli ecosistemi presenti in una data area si è ritenuto sufficiente istituire un parco e porre una serie di divieti.

Questo concetto di area protetta si rifa a quello originario che ha portato alla creazione di Yellowstone, primo parco nazionale istituito nell'ormai lontano 1872, e che viene ben riassunto da quanto espresso allora da C. Hedges a favore della sua costituzione: “*Questa grandiosa natura selvaggia non appartiene a noi, ma alla nazione; trasformiamola in un Parco perché venga conservata senza mai subire trasformazione alcuna, restando sacra per sempre*”.

Un primo aspetto da considerare sono le indicazioni che ci vengono dai dati attualmente disponibili a livello globale che dimostrano come anche Aree Protette di grosse dimensioni quali lo stesso Yellowstone, che con i suoi quasi 9.000 km² di superficie è pari a circa 1/3 dell'intero territorio lombardo, non siano sufficientemente estese per conservare nel tempo le specie presenti.

Sondrio Festival

MOSTRA INTERNAZIONALE DEI DOCUMENTARI SUI PARCHI
INTERNATIONAL DOCUMENTARY FILM FESTIVAL ON PARKS

Sondrio, Italia, 10 - 16 ottobre/october 2011

Per il mantenimento nel lungo periodo della biodiversità, è invece necessario agire attraverso un approccio ecosistemico finalizzato alla tutela dell'intero territorio e non attraverso la sola conservazione delle singole comunità presenti nel suo interno.

In questa ottica si deve far riferimento alla creazione di un sistema di parchi in cui le diverse Aree Protette risultino interconnesse tra loro per evitare la frammentazione del territorio, una tra le maggiori minacce per la biodiversità, anche grazie alla creazione e la tutela dei corridoi biologici, cioè di quelle zone ancora naturali che possono fungere da connessione e consentire quindi il flusso di individui (e di geni) tra le popolazioni.

Questo approccio risulta ancora più valido per i parchi di montagna presenti nella regione himalayana in quanto anche se sono presenti aree di medie e grandi dimensioni, quali il Parco di Sagarmatha in Nepal (c.a. 1.150 km²) e il Parco Nazionale del Karakorum Centrale in Pakistan (c.a. 9.000 km²), le estreme condizioni ecologiche presenti rendono maggiormente critica la sopravvivenza di molte specie legandola alla disponibilità di ampi territori.

Un esempio di questa necessità è quello connesso alla conservazione del leopardo delle nevi, specie minacciata e perfettamente adattata a questi ambienti ostili di cui è diventato uno dei simboli; gli studi condotti nel suo areale di distribuzione hanno dimostrato come l'area vitale di un individuo (*home range*) possa variare in media da 40 a 400 km² a seconda delle caratteristiche delle zone e della loro ricchezza in prede.

L'unione delle aree protette anche a livello transfrontaliero sembra quindi poter giocare un ruolo chiave nel sostenere le popolazioni di questa e di altre specie himalayane. Se dal punto di vista ecologico questo approccio non presenta particolari difficoltà in quanto la natura non fa certo riferimento a confini istituzionali posti arbitrariamente dall'uomo, diversa è la situazione già quando si va ad operare all'interno di uno stesso paese, per diventare critica, se non impossibile, quando la finalità è la realizzazione di parchi transnazionali soprattutto in aree politicamente "calde" come nei territori afgani o nel Kashmir, tra India e Pakistan.

Un altro aspetto, ma non certamente meno importante è collegato agli impatti, molti dei quali anche rilevanti, che queste aree vengono a subire per situazioni correlate in genere con le attività antropiche.

Le condizioni critiche in cui vivono ancora gran parte delle popolazioni delle aree himalayane a cui a volte si associano fenomeni di immigrazione, come in alcune zone del Nepal, comporta un intenso sfruttamento delle risorse naturali presenti. Il taglio delle foreste per il legname a uso locale e l'esportazione, unito allo sfruttamento dei pascoli per l'agricoltura e l'allevamento ha comportato una frammentazione e un diffuso degrado degli ecosistemi forestali ed alpini; il bracconaggio è ancora presente in molte aree e la sua azione spesso interessa specie già minacciate dalla perdita di habitat rendendone più critica la sopravvivenza.

Sondrio Festival

MOSTRA INTERNAZIONALE DEI DOCUMENTARI SUI PARCHI
INTERNATIONAL DOCUMENTARY FILM FESTIVAL ON PARKS

Sondrio, Italia, 10 - 16 ottobre/october 2011

Da più parti il turismo, o meglio l'eco-turismo, viene considerato come una valida risorsa economica alternativa per far fronte alle necessità di queste popolazioni evitando o almeno limitando il depauperamento delle risorse naturali e salvaguardando così la biodiversità. Spesso però ci si trova ancora di fronte alla mancanza di un organico piano di gestione di questa attività, cosa che si traduce in genere in un vantaggio economico per pochi, a volte nemmeno locali, e in un forte impatto soprattutto sui fragili ecosistemi presenti in quota.

Riguardo a quest'ultimo aspetto basti ricordare come negli ultimi 3 anni con la campagna *Keep Karakorum Clean*, condotta in Pakistan nel Parco del Karakorum Centrale nell'ambito del progetto SEED, abbiamo raccolto e smaltito ben 30 tonnellate di rifiuti e materiale di vario tipo lasciati nel tempo dalle diverse spedizioni nell'area del ghiacciaio del Baltoro e sino ai 7.800 metri del campo 4 del Gashebrum II.

Riteniamo quindi di fondamentale importanza un approccio a questa problematica che veda un coinvolgimento delle comunità locali e una loro ampia partecipazione anche come ritorno economico, e nello stesso tempo l'attivazione, e il loro mantenimento nel tempo, di validi sistemi di monitoraggio dei flussi turistici e dei relativi impatti nelle diverse aree di un parco per poter arrivare a concrete e mirate misure di gestione.

Di tutt'altro genere ma sempre collegato alle attività antropiche anche se in modo indiretto, è l'impatto dovuto al cambiamento climatico derivante dalla presenza di gas serra in atmosfera, che sono uno dei fattori legati al riscaldamento globale; nella zona himalayana studi condotti dal progetto Paprika che come Comitato EvK2CNR stiamo realizzando in collaborazione con ricercatori francesi, sembrano dimostrare l'importanza del cosiddetto "black carbon".

Le particelle carboniose - prodotte in grandi quantità in paesi come Cina e India che usano ancora in prevalenza le fonti fossili per la produzione primaria di energia - una volta giunte in atmosfera tendono ad assorbire le radiazioni solari provocando un innalzamento della temperatura, mentre quando si depositano sulle aree innevate ne favoriscono lo scioglimento per la loro proprietà di attrarre i raggi solari. Resta invece ancora dibattuta tra gli studiosi la possibilità che queste particelle siano in grado di influenzare i monsoni, uno dei fenomeni più importanti da cui dipende gran parte dell'economia di molti paesi asiatici.

Come conseguenza di questi fenomeni si riscontra una generale e significativa perdita di massa dei ghiacciai himalayani, sebbene nella zona del Karakorum una parte di questi risulti invece in controtendenza facendo registrare un loro avanzamento. Le possibili conseguenze previste sul medio/lungo termine non vanno a incidere solo a livello dell'ecosistema locale, ma minano anche la stessa sopravvivenza di gran parte delle popolazioni dell'area indo-pakistana.

Infatti i grandi fiumi come il Gange e l'Indo che nascono in questa zona montuosa costituiscono l'asse portante dei rispettivi sistemi idrografici, che a loro volta influiscono ognuno su quasi un milione di chilometri quadrati di territorio e supportano le aree maggiormente popolate di India e Pakistan.

XXV

Sondrio Festival

MOSTRA INTERNAZIONALE DEI DOCUMENTARI SUI PARCHI
INTERNATIONAL DOCUMENTARY FILM FESTIVAL ON PARKS

Sondrio, Italia, 10 - 16 ottobre/october 2011

Alla luce di queste considerazioni risulta evidente come assicurare la conservazione sul lungo periodo della natura presente nelle aree protette himalaiane sia un compito estremamente complesso, fatto di equilibri, non solo naturali, che vanno innanzitutto compresi e, in molti casi, rispettati.

La programmazione di questi interventi deve però basarsi su un assunto semplice quanto pragmatico: non è possibile gestire quello che non si conosce.

Invece in alcuni casi si è potuto notare come le difficoltà legate alla scomodità di raggiungere una parte anche significativa del territorio di un Parco abbia fatto sì che la maggior parte delle ricerche si siano concentrate nelle zone logisticamente più favorevoli, non sempre coincidenti con quelle maggiormente significative; questa mancanza oggettiva di dati non ha però impedito la stesura di “dettagliati” Piani di gestione per l’Area Protetta.

Sulla base della lunga esperienza che abbiamo maturato riteniamo che si debba procedere secondo un approccio che preveda attività sinergiche. Da una parte vi è la necessità di mettere in campo programmi multidisciplinari di ricerca di base con una forte connotazione gestionale, a fronte dei quali definire sia un valido sistema di zonazione dell’Area Protetta, che individuare le necessarie misure di gestione. Solo in questo modo risulta infatti possibile perseguire gli obiettivi vitali per un Parco quali la conservazione della biodiversità, lo sviluppo sostenibile delle popolazioni locali funzionale anche all’alleviamento della povertà presente in queste aree svantaggiate e il contenimento dei fattori limitanti comprendente misure di adattamento ai possibili cambiamenti climatici.